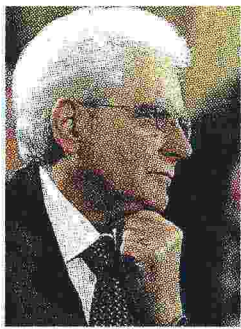


Il Quirinale: Consulta basta veti

- > L'amarezza di Mattarella
- > "Vulnus grave, ora serve scatto di reni delle Camere"



Sergio Mattarella

CLAUDIO TITO

ROMA

IN QUESTA situazione, nella fase che stiamo vivendo, bisognerebbe fare uno sforzo. Servirebbe un colpo di reni del Parlamento. Stavolta non si tratta solo di uno stallo. Non è un fisiologico conflitto tra forze politiche. C'è qualcosa di più.

ALLE PAGINE 12 E 13

Il retroscena

Il capo dello Stato, preoccupato per la crisi, chiede "un colpo di reni" che sani la "mutilazione" alla Corte

Mattarella amaro "Sulla Consulta basta con i veti serve uno scatto"

CLAUDIO TITO

ROMA. «In questa situazione, nella fase che stiamo vivendo, bisognerebbe fare uno sforzo. Servirebbe un colpo di reni del Parlamento». Stavolta non si tratta solo di uno stallo. Non è un fisiologico conflitto tra forze politiche. C'è qualcosa di più. L'irresistibile inconsapevolezza di esporre le Camere ad una figuraccia. In un momento, appunto, in cui di tutto ci sarebbe

necessità, tranne che di una palese incapacità di assolvere ai propri compiti istituzionali.

Per questo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, segue con apprensione il susseguirsi ininterrotto di flop. Ormai sono ventinove. Ai limiti del record assoluto. Il capo dello Stato è «preoccupato», anzi «amareggiato». In tutti i colloqui avuti in questi giorni al Qui-

Mancano 3 dei 5 giudici di nomina parlamentare. Per il Colle "l'equilibrio" costituzionale è a rischio

rinale non ha nascosto quanto profondo fosse il suo «dispiacere» per una stagnazione che colpisce in primo luogo l'autorevolezza del Parlamento. Una sensazione caricata anche dalla circostanza che uno dei giudici da sostituire è lo stesso Mattarella che ha lasciato quasi un anno fa la Consulta per "traslocare" al Quirinale. Ne ha parlato con i presidenti di Senato e Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini. Ma anche con i capigruppo con cui ha avuto l'occasione di scambiare qualche opinione. A

ognuno di loro ha chiarito con fermezza il suo giudizio.

Certo, non è la prima volta che l'aula di Montecitorio e quella di Palazzo Madama si mostrano paralizzati dinanzi ad una scelta o ad una nomina. È capitato in passato sull'elezione del presidente della Repubblica - basti ricordare quella di Giovanni Leone nel 1971 - e di numerosi giudici costituzionali. Ci vollero ad esempio quasi due anni per portare Annibale Marini alla Consulta nel 1997.

«Ma stavolta è diverso - ripete il presidente della Repubbli-

ca nei suoi incontri informali. In questa fase, in cui anche le forze politiche dovrebbero essere più unite per le tensioni che si vivono e per gli allarmi che ci sono a livello internazionale, servirebbe uno sforzo comune per superare i veti». E in effetti proprio di veti parla anche la presidente della Camera Boldrini. Da giorni la terza carica dello Stato si lamenta di quello strano fluido di contrasto che condiziona i rapporti tra i gruppi parlamentari. «Finora a quando ci saranno tutti questi veti incrociati - conferma - non riusciremo mai ad eleggere i tre nuovi giudici. Ognuno procede per conto proprio e alla fine succede quel che sta succedendo».

Ma spiegano sul Colle, «stavolta è diverso» anche per un altro aspetto. Meno visibile ma non meno importante dal punto di vista della funzionalità della Corte. Alla Consulta mancano tre giudici, tutti e tre sono di nomina parlamentare. L'articolo

Prende quota l'ipotesi di ritirare tutte le candidature e presentare

una tema nuova

lo 135 della Costituzione stabilisce che cinque vengano nominati dal Quirinale, cinque dalle supreme magistrature e cinque dal Parlamento. Si tratta di un bilanciamento voluto e che garantisce equilibrio nell'amministrazione dei lavori e nell'emissione delle sentenze. «Sono tre arti - è il ragionamento - e se ne manca uno, interviene una sorta di mutilazione. È un vero e proprio vulnus inferito alla Consulta».

Senza contare che il collegio rischia permanentemente di bloccarsi: basta l'assenza di un giudice e tutto si arresta. Il numero legale minimo è fissato a dodici giudici, quelli allo stato in carica.

Eppure nel calendario dei lavori stanno pian piano spuntando questioni delicatissime. Basti pensare che sono arrivati da poco gli atti del caso De Luca dai quali maturerà l'orientamento sulla legittimità costituzionale della legge Severino.

Il capo dello Stato ha già lanciato un appello ai partiti per

sciogliere un nodo che sta via via diventando sempre più intricato. Adesso le Camere dovrebbero passare dalle parole ai fatti. E di certo l'alternativa non può essere lo scioglimento del Parlamento.

I precedenti al momento fanno escludere il ricorso da parte di Mattarella all'arma più esplosiva che la Costituzione mette a sua disposizione. Il tema allo stato viene semplicemente considerato non all'ordine del giorno. Del resto attivare ora una procedura così dirompente avrebbe un effetto ancora più scioccante per le Istituzioni.

La strada praticabile, dunque, è quella di un accordo tra i gruppi parlamentari. L'unico percorso in grado di sbloccare un impasse che sta delegittimando il Parlamento. Un'intesa che spetta solo ed esclusivamente alle forze politiche. Il capo dello Stato, infatti, si tiene volutamente fuori dalla selezione dei nomi in corso. Anzi, i parlamentari che frequentano il Quirinale sottolineano anche che non ci deve essere una ri-

La Consulta sarà chiamata a pronunciare due sentenze "pesanti": Severino e Italicum

spondenza "politica" tra il giudice eletto e i partiti che lo votano. Nè che debba essere indicato un cattolico al posto di un cattolico uscente o, in questo caso, già "uscito". L'unico identikit valido prevede che si tratti di giuristi con tutti i requisiti richiesti dalla legge. E persone moralmente irreprensibili. Come ripete da giorni il presidente del Senato, «il quorum dei tre quinti impone una condivisione ampia che superi la logica delle aree di riferimento».

E forse non è un caso che nelle ultime ore stia sempre più prendendo quota una possibilità: quella di ritirare tutte le candidature avanzate in questi giorni per presentare unaterna affatto nuova. E concordata con tutti, o quasi, i gruppi parlamentari. Il tempo, del resto, ormai sta stringendo. Mancano solo dieci giorni. L'accordo va trovato entro il prossimo dicembre 14 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PLENUM MANCANTE

La Corte costituzionale è composta da 15 giudici. Attualmente ne mancano tre, un vulnus che può compromettere il funzionamento del "giudice delle leggi"

29 VOTAZIONI

Per l'elezione è ora richiesta la maggioranza dei tre quinti del parlamento, pari a 571 voti. Le Camere hanno "sprecato" già 29 votazioni senza risultati

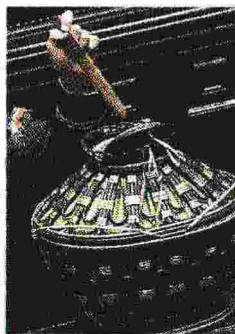
“

COLPO DI RENI

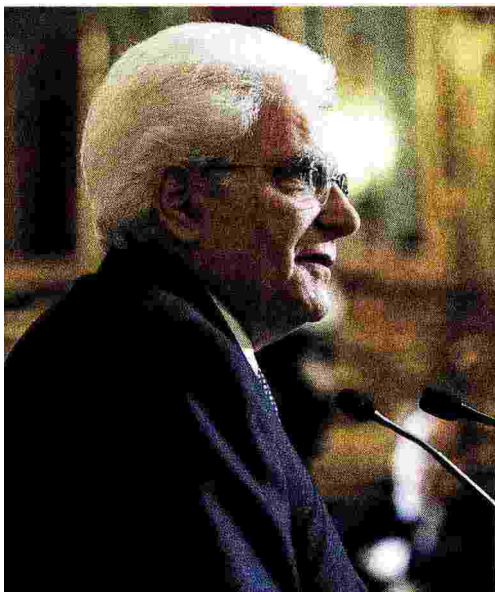
Servirebbe uno sforzo. Servirebbe un colpo di reni del Parlamento

IVETI

Le forze politiche dovrebbero essere più unite e superare i veti



”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.